

Studi e ricerche

**Un ulteriore campo di battaglia.
Lo stupro come strumento di guerra nella repressione anti-partigiana
al confine orientale**

Fabio Verardo*

L'articolo analizza gli stupri di guerra avvenuti nell'Operationszone Adriatisches Küstenland, la Zona di operazione del Litorale adriatico (Ozak), tra il 1943 e il 1945. Le caratteristiche peculiari dell'Ozak e la molteplicità degli attori in gioco permettono di mettere alla prova le categorie storiografiche, anche legate al genere e alle forme di costruzione della memoria; inoltre consentono di studiare il ricorso allo stupro come strumento di guerra in relazione alle stragi, all'occupazione e alla repressione anti-partigiana. Ricorrendo a un'ampia gamma di fonti, il saggio prende in esame le condotte dei reparti tedeschi (Wehrmacht e SS), del contingente cosacco-caucasico, delle milizie e delle bande fasciste per dare conto della diffusione del fenomeno, individuare una periodizzazione con riferimento ai luoghi e ai contesti e prendere in esame le specifiche pratiche di combattimento e repressione.

Parole chiave: violenza di genere, Operationszone Adriatisches Küstenland, fascismo, cosacchi

Yet Another Battlefield: Rape as a Weapon of War in Anti-partisan Repression on the Eastern Border

The article analyses the war rapes occurred during the Operationszone Adriatisches Küstenland, the Operational Zone of the Adriatic Coast (Ozak) between 1943 and 1945. The peculiarities of Ozak and the variety of actors involved in it allow to test historiographical categories linked to gender and processes of memorialisation. Additionally, they allow for the study of rape as a weapon of war in relation to massacres, occupation, and anti-partisan repression. Drawing on a wide range of sources, the article examines the conduct of German units (Wehrmacht and SS), the Caucasian-Cossack contingent and fascist militias to account for the spread of the phenomenon, identifying a periodisation with reference to places and contexts, and investigating specific practices of domination and repression.

Key words: gender-based violence, Operationszone Adriatisches Küstenland, Nazism, Fascism, Cossacks

Articolo proposto alla redazione il 26 febbraio 2025, accettato per la pubblicazione il 30 settembre 2025.

* Università degli studi di Trieste; fabio.verardo@units.it

La questione degli stupri avvenuti nell'Operationszone Adriatisches Küstenland, Zona di operazione del Litorale adriatico (Ozak)¹, tra il 1943 e il 1945 è stata sostanzialmente trascurata dalla storiografia. Se le violenze commesse dai reparti cosacco-caucasici sono state recentemente ricostruite², manca ancora uno studio sistematico dei crimini compiuti da nazisti e fascisti che li interpreti considerando le specificità della lotta partigiana in questo territorio.

Questo tema si colloca in due ambiti che negli ultimi vent'anni hanno catalizzato l'attenzione degli storici: le violenze nazi-fasciste contro i civili e la violenza operata o sofferta dalle donne a causa della guerra, non solo durante il Secondo conflitto mondiale³. Le ragioni per cui la storiografia ha tardato ad affrontare questi temi sono note: da un lato vi sono i traumi, le reticenze e le difficoltà a ricordare di vittime e comunità che hanno subito la violenza; dall'altro vi sono una memoria ufficiale e un discorso pubblico rimasti a lungo poco o per nulla propensi ad accogliere e ad affrontare queste vicende, anche per i limiti (e talvolta l'assenza) di un'azione giudiziaria riparatrice nell'immediato dopoguerra⁴.

Gli stupri perpetrati nell'Ozak non vanno letti solo come effetti collaterali che hanno accompagnato e accompagnano i conflitti, né possono essere confinati alla sfera della "brutalità istintiva" maschile scatenata dal venir meno delle regole e dei principi morali. Al contrario, rappresentano vere e proprie armi di guerra che vedono nel corpo delle donne un ulteriore campo di battaglia e un mezzo per colpire, terrorizzare, annientare e umiliare il nemico⁵, minando le retoriche (maschili) nazionali, patriottiche e comunitarie⁶.

Nel quadro più ampio delle violenze sessuali registrate in Italia durante la Seconda guerra mondiale⁷, la complessità delle circostanze che caratterizzano

¹ Costituita dopo l'8 settembre 1943, l'Ozak comprende le province di Trieste, Gorizia, Pola, Fiume, Lubiana, Quarnaro e Udine. Questi territori, occupati militarmente, sono di fatto inglobati nel Terzo Reich e posti sotto la gestione nazista: cfr. Enzo Collotti, *L'Europa nazista. Il progetto di un nuovo ordine europeo, 1939-1945*, Firenze, Giunti, 2002.

² Cfr. Fabio Verardo, *Crimini contro le donne. Il collaborazionismo cosacco-caucasico in Friuli (1944-1945)*, Roma, Carocci, 2024.

³ Sulla violenza nazi-fascista cfr. *Atlante delle stragi naziste e fasciste in Italia*, www.straginizifasciste.it (ultimo accesso per questo e tutti gli altri url 29/11/2024). Sul rapporto tra donne e guerra si rimanda a Marcello Flores (a cura di), *Stupri di guerra. La violenza di massa contro le donne nel Novecento*, Milano, FrancoAngeli, 2010, pp. 9-15; Ruth Seifert, *War and Rape: A Preliminary Analysis*, in Ruth Jamieson (ed.), *The Criminology of War*, London-New York, Routledge, 2014, pp. 307-326.

⁴ Gabriella Gribaudi, *La memoria, i traumi, la storia. La guerra e le catastrofi nel Novecento*, Roma, Viella, 2020, p. 121. Fanno parziale eccezione le violenze commesse dai *goumiers* nel basso Lazio raccontate in Alberto Moravia, *La ciociara*, Milano, Bompiani, 1957 e dall'omonimo film del 1960 di Vittorio De Sica.

⁵ Cfr. Stefania La Rocca (a cura di), *Stupri di guerra e violenze di genere*, Roma, Ediesse, 2015.

⁶ Simona Feci, Laura Schettini, *Storia e uso pubblico della violenza contro le donne*, in Eadd. (a cura di), *La violenza contro le donne nella storia. Contesti, linguaggi, politiche del diritto (secoli XV-XXI)*, Roma, Viella, 2017, p. 37.

⁷ Non sono escluse quelle perpetrate dagli Alleati; oltre agli studi più oltre citati sulle violenze successive allo sfondamento della linea Gustav, cfr. Marzia Porzio, *Arrivano gli alleati!*

l'Ozak e la molteplicità degli attori in gioco permettono di mettere alla prova le categorie storiografiche legate al genere e alle forme di costruzione della memoria. Inoltre, consentono di analizzare il ricorso allo stupro in relazione alle stragi, all'occupazione e alla repressione anti-partigiana, in particolare quel "di più" di violenza tipico delle guerre civili⁸.

Da un'ampia gamma di fonti, spesso inedite, è stato possibile raccogliere molti dati sulle vittime e analizzare la diffusione, i tempi, i luoghi e le reazioni alle violenze⁹. Al netto di rimozioni, reticenze e occultamenti che hanno caratterizzato la denuncia di questi crimini e che hanno reso necessario leggere le fonti in filigrana cogliendo dettagli e scarni indizi, sono emersi numeri rilevanti¹⁰. Ai circa 250 stupri perpetrati e tentati dai soldati cosacchi e caucasici, si sommano decine di casi di cui furono responsabili nazisti e fascisti. Tra questi spiccano quelli compiuti dalle bande (almeno 25 solo nel processo celebrato nel dopoguerra contro gli esponenti dell'Ispettorato speciale di pubblica sicurezza di Trieste), oltre a un'altra decina commessi dai reparti attivi in Friuli e altrettanti casi denunciati nel corso dei rastrellamenti.

Lo stupro come strumento di guerra investe donne di diverse età, condizione, provenienza e donne caratterizzate da un differente sentimento nazionale e identitario, impegno o disimpegno politico e resistenziale. La categoria più coinvolta è quella delle civili e comprende bambine in tenera età e persone sopra i 60 anni. Più difficile è stabilire quando partigiane, staffette, fiancheggiatrici o quante si impegnano nelle diverse forme della Resistenza civile siano state oggetto di violenza¹¹; la quasi totalità delle fonti le registrano come mogli, madri, sorelle o fidanzate e non come combattenti¹². Il corpus di dati ricostruito attesta che la fascia d'età più coinvolta è quella compresa tra i 20 e i 40 anni e subisce violenza nell'ambito della repressione anti-partigiana.

Amori e violenze nell'Italia "liberata", Roma-Bari, Laterza, 2011 e, per un caso locale, Chiara Fantozzi, *L'onore violato: stupri, prostituzione e occupazione alleata (Livorno 1944-1947)*, "Passato e presente", 2016, n. 99, pp. 87-111.

⁸ Claudio Pavone, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Torino, Bollati Boringhieri, 1991, p. 488.

⁹ Come specificato successivamente, la documentazione è conservata in vari archivi nazionali e locali, militari, religiosi, giudiziari e sanitari. A causa della dispersione della documentazione di reparti e tribunali militari dovuta al conflitto, non sono state reperite fonti russe o tedesche che attestino dati ed elementi significativi sulla diffusione delle violenze sessuali.

¹⁰ Sulla difficoltà nel reperire denunce cfr. Nicola Henry, *The Impossibility of Bearing Witness: War-time Rape and the Promise of Justice*, "Violence Against Women", 2010, n. 10, pp. 1098-1119.

¹¹ Anna Bravo, Anna Maria Buzzone, *In guerra senza armi. Storie di donne. 1940-1945*, Roma-Bari, Laterza, 1995; Anna Bravo, *Maternage, Resistenza civile, politica*, in Daniela Gagliani et al. (a cura di), *Donne guerra politica. Esperienze e memorie della Resistenza*, Bologna, Clueb, 2000, p. 312.

¹² Anche un confronto con i dati dell'Archivio per il servizio riconoscimento qualifiche e per la ricompensa ai partigiani non suggerisce riscontri illuminanti (<https://partigianiditalia.cultura.gov.it/>). Per una riflessione sull'utilizzo delle banche dati cfr. Valeria Galimi, *Trovare la rotta. Banche dati e ricerca storica*, "Passato e presente", 2019, n. 107, pp. 68-87.

Nell'Ozak le donne diventano oggetto di specifiche modalità di violenza. L'azione dei reparti fascisti, specie in città e in pianura, si caratterizza per interventi mirati, in particolare verso la componente slava e comunista, mentre i membri dell'Ispettorato speciale di pubblica sicurezza di Trieste sottopongono le detenute politiche ad abusi sistematici. I nazisti ricorrono allo stupro con obiettivi funzionali alla repressione e al controllo del territorio, mentre i collaborazionisti cosacco-caucasici compiono soprusi indiscriminati, specie durante i rastrellamenti che vedono il loro stanziamento nella Zona di operazione. Al confine orientale gli stupri non assumono una dimensione quantitativa paragonabile alle violenze di massa commesse dai *goumiers* nel basso Lazio o dai soldati sovietici in Germania¹³, ma rappresentano un capitolo cruciale della guerra ai civili, un corollario delle stragi nazi-fasciste, uno strumento di tortura nella guerra alle bande, il bottino, la rivalsa e le conseguenze della mano libera esercitata da occupanti e collaborazionisti.

Al di là delle distinzioni, le donne e, attraverso i loro corpi, le caratteristiche di cui sono portatrici con il loro ruolo sociale e politico, diventano nemiche assolute per le quali non valgono le regole della guerra o i codici militari¹⁴.

Sulla base di questi elementi e ragionando sulle peculiarità, le tipologie e le conseguenze delle violenze, è opportuno spostare lo sguardo sui perpetratori per tentare di comprenderne metodi e finalità e per ricostruire il loro retroterra, le esperienze e il background militare e culturale¹⁵. Per affrontare il tema della memoria è pertanto utile analizzare le condotte di Wehrmacht e SS, del contingente cosacco-caucasico, delle milizie e delle bande fasciste per restituire la dimensione del fenomeno, individuare una periodizzazione con riferimento a luoghi e contesti e vagliare l'articolazione del ricorso allo stupro nei diversi settori dell'Ozak.

I reparti nazisti: *Bandenkampfgebiet*

... dopo averle violentate e atrocemente seviziate, le uccidevano a colpi di arma da fuoco e di pugnale, riducendo i poveri corpi, in uno stato orrendo¹⁶.

¹³ Sugli stupri perpetrati dall'Armata rossa nell'Europa orientale cfr. Matteo Ermacora, Serena Tiepolato, *In fuga dalla violenza. Gli stupri sovietici contro le profughe tedesche 1944-45; Stupri sovietici in Germania (1944-45). Schede bibliografiche*, "DEP", 2009, n. 10, pp. 49-59, pp. 229-268.

¹⁴ Cfr. Giovanni De Luna, *Il corpo del nemico ucciso. Violenza e morte nella guerra contemporanea*, Torino, Einaudi, 2006, p. 82; Michela Ponzani, *Guerra alle donne. Partigiane, vittime di stupro, "amanti del nemico" (1940-1945)*, Torino, Einaudi, 2012, pp. 191-281.

¹⁵ Cfr. Silvia Salvatici, *Le donne nelle guerre mondiali*, in Ead. (a cura di), *Storia delle donne nell'Italia contemporanea*, Roma, Carocci, 2022, p. 127.

¹⁶ Riunione di podestà e segretari di alcuni Comuni carnici, 10 agosto 1944, in Archivio del Museo Carnico delle Arti popolari "Michele Gortani", Tolmezzo (AG), Guerra 1940-1945, b. 47, fasc. "Relazioni di violenze subite dalla popolazione".

L'Ozak non vede due schieramenti fronteggiarsi su una linea del fronte definita e non registra battaglie campali come lungo le linee Gustav e Gotica. Il campo di battaglia peculiare è quello della lotta anti-partigiana contro le Resistenze italiana e jugoslava. Se i nazisti ricorrono allo stupro con varie modalità, nei diversi periodi e settori della Zona di operazione, è possibile tuttavia distinguere due ambiti specifici e ricorrenti: il primo è il ricorso alla violenza sulle donne durante le azioni militari (occupazione del territorio, rappresaglie e rastrellamenti); il secondo riguarda l'attività di intelligence e le pratiche specifiche della repressione anti-partigiana.

Le prime operazioni militari successive all'occupazione registrano spietate violenze indiscriminate che causano un gran numero di vittime; nell'autunno 1943 investono l'Istria per la forte presenza partigiana. Senza distinguere tra civili e partigiani, i nazisti ricorrono ai metodi draconiani mutuati dal fronte orientale che prevedono incendi di case e villaggi, fucilazioni, deportazioni e l'instaurazione di un regime di terrore e arbitrio. Seppur le fonti siano molto scarse, si colgono alcuni indizi del ricorso allo stupro in episodi con stragi di grandi proporzioni e nelle azioni di ripulitura operate da Wehrmacht e SS¹⁷, mentre nello stesso periodo nel Friuli orientale lo stanziamento della 162^a Divisione turchestana viene segnalato da molti parroci come un pericolo concreto per le donne¹⁸. In questa prima fase, una delle più acute della violenza nazista, sugli stupri viene calato un velo di silenzio.

Maggiori informazioni sul ricorso a una violenza terroristica sulle donne emergono nel 1944 e si fanno più numerose durante la "grande estate partigiana". Anche se riportati nelle fonti "per inciso" o come "danno collaterale", gli stupri caratterizzano le operazioni di repressione e rappresaglia, attuate anche con l'aiuto dei collaborazionisti. Tra i molti casi, si può citare il rastrellamento di Barcis, in val Cellina, dell'11 settembre 1944 nel corso del quale diverse donne sono "brutalmente violentate" prima che il paese venga razziato e incendiato¹⁹. Vi è poi l'eccidio di Mezzomonte (Pordenone) del quale è responsabile il tenente medico Alfred Dornenburg, di stanza a Polcenigo. Sospettato di favorire i partigiani, il paese viene saccheggiato, alcune case incendiate e numerosi ostaggi minacciati di fucilazione; in queste circostanze "M.M. di anni 18,

¹⁷ Cfr. gli episodi relativi ai *Territori situati ora all'estero*, in *Atlante delle stragi naziste e fasciste in Italia*, cit. (www.straginazifasciste.it/?page_id=934®ione=21); cfr. Zdenko Čepič, Damijan Guštin, Nevenka Troha, *La Slovenia durante la seconda guerra mondiale*, Udine, Ifsml, 2012, pp. 230-231.

¹⁸ Libro storico di Faedis, in Archivio dell'Istituto Friulano per la Storia del Movimento di liberazione, Udine (d'ora in poi Ifmsl), Diari storici parrocchiali, b. 1, fasc. 24; Nimis volume I, in Ivi, b. 2, fasc. 43. Sulla condotta del reparto dopo l'intervento in Friuli cfr. Valentina Muià, *Gli stupri di guerra nell'Oltrepò Pavese e nelle Valli Liguri: "le mongolate"*, in S. La Rocca (a cura di), *Stupri di guerra e violenze di genere*, cit., pp. 381-395.

¹⁹ Aldo Colonnello et al., *1944 Dies Irae Valcellina. L'incendio nazista di Barcis*, Barcis (Pn), Comune di Barcis, 2003.

da parte di un militare tedesco, con la pistola spianata, venne tentata di violenza carnale”²⁰.

Il caso più significativo riguarda il rastrellamento che investe malga Promosio e la valle del Bût tra il 21 e il 22 luglio 1944. Oltre a uccisioni, prevaricazioni e violenze, sono commessi abusi particolarmente feroci sulle donne²¹. Come testimoniano alcuni podestà e segretari locali,

Nella discesa verso il Moscardo, il reparto [in rastrellamento] violenta e atrocemente sevizia D.Z.M. e T.P. [...]. Le due donne portavano sulle loro membra, molteplici segni di morsi, le ecchimosi prodotte dalle battiture eseguite con i calci delle armi, le graffiature ecc., nonché orribili squarci e profonde ferite di pugnale. A entrambe era stato confitto, in foro anale e in vagina, un tappo di legno, come a rendere più completo e feroce, lo scempio e l’oltraggio delle povere vittime, le cui vesti e membra, evidentemente per l’opposta resistenza e per la colluttazione, erano ridotte a brandelli²².

L’operazione è condotta da soldati che, all’inizio dell’azione, si spacciano per partigiani; tale elemento accentua lo scopo terroristico degli stupri. Inoltre, in questa circostanza i nazisti non fanno alcuna distinzione tra i resistenti e i loro fiancheggiatori. Questa modalità di violenza esibita e arbitraria suscita preoccupazione e scalpore in tutta la zona; ciò scava un solco tra occupanti e occupati perché nella popolazione richiama alla memoria l’occupazione seguita alla rotta di Caporetto²³, mostra il vero volto e la brutalità nazi-fascista, fa maturare riflessioni e scelte di campo²⁴.

Le violenze sessuali accompagnano la condotta nazista sino agli ultimi giorni del conflitto. Come dimostra il caso di Avasinis (Udine), nelle ore convulse della ritirata, una colonna entra nel paese, lo saccheggia, stupra diverse donne e uccide 51 persone²⁵.

In tutte queste dinamiche assumono un peso determinante le disposizioni e le pratiche di combattimento di Wehrmacht e SS. In particolare il “Korpsbe-

²⁰ Dichiarazione, 31 luglio 1945, in Archivio della Procura militare della Repubblica di Verona (d’ora in poi ApmVr), Procura militare di Padova, proc. 1465/97. Altre violenze sono registrate durante la cattura e l’esecuzione di partigiani nella pianura pordenonese.

²¹ Alfio Englaro (a cura di), *Rodolfo Di Centa (Rudy), Testimone oculare. Valle del Bût (Carnia) 1944-1945*, Paluzza (Ud), Chei di Somavile, 2008.

²² Riunione di podestà e segretari di alcuni Comuni carnici, 10 agosto 1944, loc. cit. a nota 16.

²³ Daniele Ceschin, “L’estremo oltraggio”: la violenza alle donne in Friuli e in Veneto durante l’occupazione austro-germanica (1917-1918), in Bruna Bianchi (a cura di), *La violenza contro la popolazione civile nella grande guerra. Deportati, profughi, internati*, Milano, Unicopli, 2006, pp. 165-184. Cfr. Alberto Mario Banti, *L’onore della nazione. Identità sessuali e violenza nel nazionalismo europeo dal XVIII secolo alla Grande Guerra*, Torino, Einaudi, 2005.

²⁴ Matteo Ermacora, *Civili e partigiani in Carnia 1944-1945*, in Alberto Buvoli et al. (a cura di), *La Repubblica partigiana della Carnia e dell’Alto Friuli. Una lotta per la libertà e la democrazia*, Bologna, il Mulino, 2013, pp. 195-197.

²⁵ Trasaghis Avasinis, 2 maggio 1945, in *Atlante delle stragi naziste e fasciste in Italia*, www.straginazifasciste.it/?page_id=363.

fehl n. 9” emanato dal generale Ludwig Kübler e il “Bandenkampf”, il manuale per la lotta alle bande nell’Ozak, prevedono il ricorso a metodi terroristici concependo lo scontro con i partigiani come una guerra totale nella quale “tutte le norme del diritto bellico e dell’umanità sono da considerarsi sorpassate”²⁶. Come già sul fronte orientale, i comandanti assicurano di coprire eccessi e crimini dei loro sottoposti e danno loro mano libera tollerando violenze indiscriminate²⁷. A questo si sommano i caratteri ideologici della guerra alla Resistenza alimentati dalla propaganda²⁸, i pregiudizi razziali e le esperienze maturate in Unione Sovietica dai reparti impiegati nella lotta alle bande²⁹.

Diverso è il ricorso alla violenza nell’attività di intelligence che vede nelle donne un soggetto fondamentale per acquisire informazioni. Le fonti attestano diversi casi di violenze, percosse e torture a sfondo sessuale nei confronti di quante sono arrestate con l’accusa di essere parte o di sostenere il movimento resistenziale. I comandi della Sicherheitspolizei und Sicherheitsdienst (Sipo/Sd) e delle Schutzstaffel (SS) di Trieste e Udine, le carceri e le caserme sono teatro di terribili torture e inaudite sofferenze³⁰. Qui è costante il ricorso a metodi analoghi a quelli utilizzati nel resto d’Italia e nelle zone di operazione³¹.

Per le vittime le conseguenze fisiche e mentali sono devastanti. Le fonti registrano aborti dovuti alle percosse o allo “spavento”, tentativi di suicidio e casi di prostituzione forzata³². Difficile, se non impossibile, scampare a violenze che sembrano note già al tempo e suscitano timore e angoscia tra civili e partigiane³³. Di certo sono funzionali nell’esercizio del terrore e del controllo del territorio.

Il trattamento riservato alle donne diventa anche un terreno di confronto e di attestazione di superiorità nei rapporti tra gli occupanti (in particolare le SS) e la Repubblica sociale italiana. In questo quadro fosco il caso più noto avviene a

²⁶ Giorgio Liuzzi, *Violenza e repressione nazista nel Litorale Adriatico (1943-1945)*, Trieste, Irsml Fvg, 2015, p. 107.

²⁷ David Raub Snyder, *Sew Crimes under the Wehrmacht*, Lincoln & London, University of Nebraska, 2007, pp. 56-62.

²⁸ Sulla costruzione dell’immagine dei partigiani nell’Ozak cfr. Paolo Ferrari, *Litorale Adriatico: progetto annessione. Propaganda e cultura per il Nuovo Ordine Europeo, 1943-1945*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2022, pp. 297-302.

²⁹ Cfr. Hanns Schneider, *Bandenkampf. Resistenza e controguerriglia al confine orientale*, Gorizia, Leg, 2003.

³⁰ Memorie e testimonianze non dicono se le partigiane siano state violentate, mentre si sviluppa una narrazione che sottolinea l’eroismo dimostrato nel sopportare le torture senza parlare.

³¹ Cfr. Mimmo Franzinelli, *Tortura. Storie dell’occupazione nazista e della guerra civile (1943-45)*, Milano, Mondadori, 2018.

³² Sentenza n. 76, in Archivio di Stato di Udine (d’ora in poi AsU), Corte d’assise straordinaria (d’ora in poi Cas), b. Ec 1, Registro delle sentenze 1945. La documentazione dell’Ospedale psichiatrico provinciale di Udine (d’ora in poi AopU) attesta che le SS sottopongono alcune donne a forme stringenti di controllo: AopU, Cartelle cliniche, b. 51, fasc. 10108.

³³ Eleonora Buzziolo, *Partigiane in Friuli: storia e memoria* (tesi di laurea), Università degli studi di Trieste, a.a. 2003-04, p. 67; cfr inoltre Maria Antonietta Moro, *Tutte le anime del mio corpo. Diario di una giovane partigiana (1943-1945)*, Roma, Iacobellieditore, 2014.

Udine, dove nell'ottobre 1944 i nazisti compiono gravi prevaricazioni su decine di donne nel corso di un rastrellamento fatto su pretesto di un controllo sanitario. Questo evento turba così profondamente la popolazione e solleva uno scandalo tale che viene citato da Mussolini in una lettera di protesta inviata all'ambasciatore Rudolf Rahn senza però sortire alcun effetto³⁴.

Il contingente cosacco-caucasico: lo stupro come strumento di guerra

... [i cosacchi] entrano nelle case, fanno uscire gli uomini e loro si impadroniscono delle ragazze, spose chiunque trovano. Puoi immaginare gli uomini Italiani e specialmente chi à [sic] una moglie queste cose non le vogliono neppure dopo la loro morte, perciò si sono opposti e le altre bestie [i cosacchi] li hanno uccisi all'istante³⁵.

Dalla tarda estate del 1944 ai primi giorni del maggio 1945, diversi distretti del Friuli sono occupati da un contingente collaborazionista della Germania nazista composto da truppe cosacche e caucasiche alle quali si affiancano altre minoranze³⁶. Si instaura così un duro regime di occupazione che vede il radicamento nel territorio di strutture militari e civili. L'insediamento comporta lo sfollamento di diversi paesi e, più spesso, la coabitazione forzata nelle stesse abitazioni di occupanti e occupati. Per tutto il periodo i reparti collaborazionisti gravano pesantemente sui civili locali minando le risorse primarie di sostentamento con continui furti e requisizioni, specie di foraggi³⁷. Si registra anche un alto tasso di violenza sulla popolazione, mentre la spietata repressione del movimento resistenziale prosegue sino agli ultimi giorni del conflitto.

Lo stupro caratterizza in modo netto le operazioni anti-partigiane condotte da questo contingente. Gli atti di prevaricazione e di violenza contro le donne di ogni età e condizione sono centinaia e rappresentano il crimine quantitativamente più rilevante nell'Ozak. Le prime violenze si registrano subito dopo il loro arrivo. Il contegno "deplorable"³⁸ e i soprusi perpetrati nei paesi intorno a Gemona vengono denunciati dal prefetto di Udine al Berater tedesco. Poche

³⁴ Lettera di Mussolini a Rahn, 10 dicembre 1944, in Archivio Centrale dello Stato (d'ora in poi Acs), Segreteria particolare del duce (d'ora in poi Spd), Rsi Carteggio riservato 1943-45, b. 16, fasc. "Rapporti italo-tedeschi".

³⁵ Stralcio n. 550, 31 agosto 1944, in AsU, Gabinetto della prefettura, b. 39, fasc. 143.

³⁶ Il contingente comprendeva anche gruppi di georgiani, armeni, turkestan, polacchi e russi: cfr. Kerstin von Lingen, *Cosaken und Kaukasier in Oberitalien, 1944-45: Zwischen Kollaboration und Desertion*, in Ead, Peter Pirker (hg.), *Deserteure der Wehrmacht und der Waffen-SS. Entziehungsformen, Solidarität, Verfolgung*, Brill Schöningh, Paderborn 2023, pp. 115-146.

³⁷ Ai reparti combattenti si affiancano la riserva, i comandi, gli organi amministrativi e logistici. Sono inoltre organizzati tribunali, ospedali, tipografie, scuole, teatri e luoghi di culto: Numbers and Location of Surrender Personnel and P.W., 10 maggio 1945, in The National Archives, London, War Office 170/4988.

³⁸ Segnalazioni dei Comuni dal 16 al 22 ottobre 1944, in AsU, Gabinetto della prefettura di Udine, b. 40, fasc. 145.

settimane dopo vi sono aggressioni e abusi anche nei distretti della Carnia; Michele Gortani, presidente del locale Comitato di assistenza alle popolazioni, li descrive in una relazione all'arcivescovo di Udine confermando la denuncia degli abitanti di Amaro:

all'inizio dell'occupazione del paese [Amaro] per parte delle truppe cosacche e caucasiche ben 25 donne erano state oltraggiate (e tre con particolare violenza)³⁹.

Cosacchi e caucasici ricorrono allo stupro come a una vera e propria arma di guerra nelle operazioni Klagenfurt e Waldläufer. Queste azioni li vedono impiegati al fianco di tedeschi e repubblicani nell'autunno 1944 contro la Zona libera del Friuli orientale e contro la Repubblica partigiana della Carnia e si caratterizzano per il ricorso a razzie, incendi, devastazione di abitazioni e luoghi di culto, rappresaglie e battaglie con i partigiani⁴⁰. Le donne diventano oggetto di violenze che si caricano di messaggi e significati legati all'identità delle vittime, alla loro posizione sociale, politica e nazionale. Si tratta di una violenza sistematica di tipo militare, connessa alla presa di possesso del territorio, che i nazisti assecondano, facendo combattere i cosacchi secondo pratiche consolidate⁴¹.

Le violenze alle donne assumono una proporzione e una disumanità tali da scandalizzare tutte le componenti della società. Il 15 ottobre 1944 l'arcivescovo Giuseppe Nogara, in una lettera al comandante della Sipo/Sd di Udine Heinz Schmidtke, le definisce "senza freni"⁴². Dello stesso tenore sono le proteste delle autorità civili ai comandi tedeschi. Nelle lettere censurate, nella propaganda partigiana, nelle memorie e nei libri storici parrocchiali gli occupanti sono definiti come "ributtanti ubriacconi", un'orda, "gente rozza e cattiva", barbari, predoni e briganti dai quali è molto difficile difendersi⁴³. Le relazioni delle istituzioni sono altrettanto esplicite; il federale di Udine Mario Cabai scrive in un promemoria a Mussolini che i cosacchi provocano "danni alle proprietà private" e creano "un ambiente ostile alla loro permanenza nella provincia"⁴⁴. In una relazione riservata alla Segreteria di Stato vaticana l'arcivescovo di Udine annota:

³⁹ Relazione all'arcivescovo di Udine, 6 novembre 1944, in Archivio dell'Istituto regionale per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea nel Friuli Venezia Giulia, Trieste (d'ora in poi Irsrec Fvg), Fondo Friuli, b. CXL, fasc. 2; Evacuazione, 15 settembre 1944, in Archivio della Curia Arcivescovile udinese (d'ora in poi Acau), Manoscritti nuovi, b. 810, fasc. "Nell'ora attuale ottobre-dicembre 1944".

⁴⁰ Cfr. Irene Bolzon, Fabio Verardo, *Le stragi naziste e fasciste in Friuli (1943-1945). Una lettura critica tra bilanci e nuove prospettive di ricerca*, "Italia contemporanea", 2018, n. 286, pp. 74-78.

⁴¹ Cfr. H. Schneider, *Bandenkampf*, cit., p. 54.

⁴² Lettera di Nogara a Schmidtke, 15 ottobre 1944, in Irsrec Fvg, Friuli, b. CXL, fasc. 1.

⁴³ F. Verardo, *Crimini contro le donne* cit., pp. 67-70.

⁴⁴ Promemoria per il duce, 18 settembre 1944, in Acs, Spd, Rsi Carteggio riservato 1943-45, b. 13, fasc. "Udine".

Sono il flagello di Dio. Dove passano è come se fossero passate le cavallette; dove si fermano tutto è letteralmente saccheggiato. [...] ciò che è più grave è che sono molte le violenze usate colle donne e anche con ragazze di sole tredici o quattordici anni, e talune in modo bestiale. Il Sacerdote Vicario di Imponzo accorso a liberare una donna, che era alle prese con uno di questi mostri, venne barbaramente trucidato (gli fu spaccato il cranio)⁴⁵.

Durante le operazioni Klagenfurt e Waldläufer gli stupri sono funzionali e strettamente connessi alla dinamica dell'azione bellica; per questo spesso sono perpetrati in luoghi pubblici. I cosacchi vi ricorrono per esibire la superiorità dei vincitori sul nemico sconfitto⁴⁶; in questo modo esplicitano la rappresaglia contro la popolazione, come attestano le note del “Libro Storico” della parrocchia di Canebola:

i cosacchi [...] violentano le donne; si ubriacano continuamente; coi loro cavalli calpestando le vigne, rovinano la vendemmia costringono la gente a fuggire nelle buche dei boschi [...]. Molte ragazze vengono fatte uscire dalla zona di Faedis e ricoverate in case sicure a Udine per potersi salvare da quella brutta gente⁴⁷.

Quasi tutti i più importanti e popolosi paesi del Friuli registrano queste violenze. Nei giorni che segnano la fase più acuta dei rastrellamenti esse rappresentano uno degli aspetti peculiari delle operazioni anti-partigiane e superano il centinaio. Si tratta tuttavia di una stima parziale perché i dati disponibili sono caratterizzati da un'evidente approssimazione: molte fonti riportano gli episodi come “molteplici”, “diversi”, “parecchi” e suggeriscono che tanti altri siano stati “occultati”. Inoltre, oltre a quelle “consumate”, vi sono numerose violenze registrate solo come “tentate”, derubricando o provando a occultare episodi che per le donne sono incomunicabili e disonorevoli⁴⁸.

Da questo quadro emerge che i comportamenti di questi soldati sono connotati o condizionati anche da preconetti ideologici e politici che hanno lo scopo di intimidire, di umiliare, punire e annichilire l'avversario⁴⁹.

Le istituzioni fasciste osservano con spiccato cinismo che le “divisioni cosacche”, dato il loro “basso livello di civiltà”, sono “mal tollerate dalla popolazione”, ma le considerano “un male necessario” per sradicare la Resisten-

⁴⁵ Lettera di Nogara a Montini, 22 ottobre 1944, in Acau, Patriarchi e Arcivescovi, b. 945, fasc. E.

⁴⁶ Christoph Schiessl, *An Element of Genocide: Rape, Total War and International Law in the Twentieth Century*, “Journal of Genocide Research”, 2002, n. 4, pp. 1197-1210.

⁴⁷ Libro Storico di Canebola, in Ifsml, Diari storici parrocchiali, b. 1, fasc. 25.

⁴⁸ Gortani annota: “Nella maggior parte delle vittime il naturale riserbo è più forte dell'istinto di conservazione, che pur si cercò di stimolare prospettando il bisogno di cure mediche e disinfezioni”: Relazione all'arcivescovo di Udine, 6 novembre 1944, in Irsrec Fvg, Friuli, b. CXL, fasc. 2.

⁴⁹ Tali aspetti riguardano anche la fase di transizione tra guerra e pace: cfr. Keith Lowe, *Il continente selvaggio. L'Europa alla fine della seconda guerra mondiale*, Roma-Bari, Laterza, 2013, pp. 56-63.

za⁵⁰. Non riescono a fare nulla di concreto per arginare le violenze, tuttavia devono registrare l'entità e la gravità del fenomeno, come attesta la diffusione nel territorio friulano della circolare del ministero dell'Interno della Rsi "Abusi a danno di italiane da parte di fuori legge e stranieri" che non manca di preoccupare le autorità locali e i vescovi di Udine e Gorizia. Secondo le autorità fasciste gli stupri non soltanto "disonorano" le donne, ma "compromettono la sanità e la purezza della nostra razza". Si rende pertanto necessario procurare "l'aborto ove possibile" a quante sono rimaste incinte. Le autorità pongono delle condizioni, che vanno accertate dai competenti organi di Polizia:

- a) che la maternità sia stata causata da atto di violenza contro la volontà della donna.
- b) che la violenza sia stata compiuta da stranieri appartenenti a razza non ariana o nemici della Repubblica Sociale Italiana e anche da italiani rinnegati e fuori legge.
- c) che la vittima faccia espressa richiesta di essere sottoposta ad aborto per motivi di onore.

Se rientrano in questi parametri le donne possono essere ricoverate a carico dello Stato mentre i capi delle province hanno l'obbligo di segnalare i casi con rapporto riservato: spetta infatti al ministro dell'Interno autorizzare l'aborto caso per caso⁵¹.

Se nell'Ozak tali disposizioni estendono enormemente il campo in cui può essere applicata la circolare, la documentazione disponibile non consente di ricavare dati certi sulla sua attuazione. L'analisi delle fonti sanitarie suggerisce che vi siano state vittime che non hanno voluto o potuto abortire, ma il muro di silenzio è quasi sempre impenetrabile⁵². La nascita di un cosiddetto "figlio del nemico" prolunga il trauma e il dolore dello stupro, sia perché spesso è vissuto come un'onta, sia perché rappresenta una prova dell'incapacità di difendere il proprio corpo. Conseguenze rilevanti e di lungo periodo riguardano anche i bambini abbandonati, affidati o tenuti in famiglia, specie quando rientrano nella categoria della "natività illegittima" in un quadro che nei primi anni del dopoguerra assume spesso tinte fosche legate alla marginalità e al disagio⁵³.

Dopo le drammatiche settimane dell'autunno 1944, ulteriori violenze sessuali si registrano nel periodo dell'insediamento delle milizie cosacco-caucasiche e dei profughi che le seguono. In questi mesi cala sulla popolazione locale una cappa frustrante e oppressiva aggravata dalla condivisione o dalla requisizione degli alloggi e dal verificarsi di continue ruberie, in una situazione alimenta-

⁵⁰ Situazione politica della provincia di Udine, 27 ottobre 1944, in Acs, ministero dell'Interno (d'ora in poi Mi), Direzione generale di Pubblica sicurezza (d'ora in poi Dgps), Affari riservati e generali (d'ora in poi Agr), Rsi 1943-45, b. 8, fasc. "Venezia Giulia".

⁵¹ Circolare n. 50.795, 18 dicembre 1944, in Irsrec Fvg, Friuli, b. CXXVI, fasc. 5326.

⁵² Archivio dell'Ospedale Sant'Antonio abate di Tolmezzo, Cartelle cliniche 1944, bb. 9-12; Cartelle cliniche 1945, bb. 1-12.

⁵³ Cfr. Anna Maria Vinci, "Gli ultimi": famiglie e minori ai margini, in Ead. (a cura di), *Quando si depongono le armi. Spunti di ricerca nell'area al confine orientale 1945-1954*, Trieste, Irsrec Fvg, 2020, pp. 64-88.

re drammatica. L'occupazione di quella che anche le autorità fasciste definiscono una "massa di avventurieri e predoni"⁵⁴ ha conseguenze rilevanti per la vita quotidiana delle donne che sono sottoposte ancora a minacce, a una stretta sorveglianza e all'arbitrio degli occupati.

Nell'inverno 1944-45 le violenze contro le donne sono legate, anche se non in modo esclusivo, ai continui rastrellamenti e pattugliamenti compiuti dai cosacchi: lo stupro è ancora un'arma di guerra e uno strumento di rappresaglia e terrore, ma non assume la serialità dell'autunno precedente. La diminuzione quantitativa si deve a un relativo controllo dei nazisti e all'azione della popolazione che, pur con pochi mezzi, cerca di difendersi autonomamente, mettendo così in risalto l'impotenza dei fascisti. Tali aspetti sono evidenziati anche dalle fonti partigiane che citano le violenze come atti barbari e disumani incitando la popolazione a resistere all'occupante⁵⁵. Tuttavia le vittime, tra le quali vi sono diverse minori, non sono mai abbastanza protette mentre le denunce restituiscono solo una frazione della realtà per il timore di rappresaglie e per la sostanziale impunità di cui godono gli autori dei crimini.

Nel modo di agire dei cosacco-caucasici si ritrovano i segni di una serialità criminale, di un evidente sadismo e della scelta deliberata di ricorrere alla violenza. Tali comportamenti traggono origine dalla certezza dell'impunità, dallo stretto legame tra mascolinità patriarcale, misoginia e militarismo. Spesso gli abusi vengono perpetrati in gruppo e con intenti intimidatori per rimarcare una presunta colpa collettiva. Pesa poi il largo consumo di alcol e la visione delle donne friulane come preda, parte del bottino strappato al nemico. Tali aspetti rimandano alle modalità di combattimento del fronte orientale, a quella guerra totale che vuole annientare l'avversario. Lo "stupro strategico" è dovuto anche alla percezione del nemico (specie i partigiani comunisti) venata da un odio ideologico che non fa distinzioni tra i resistenti e i civili che li sostengono.

Le milizie e le bande fasciste: una violenza sistematica

Diverse [...] donne e tra queste una minorenni si lamentavano di essere state vittime di violenze carnali a opera dei bruti di via Bellosguardo e di via Cologna⁵⁶.

Le violenze sessuali commesse dai reparti e dalle bande fasciste nell'Ozak rappresentano un elemento cruciale e sinora sottovalutato, almeno a livello quantitativo. Pur con i limiti della legislazione allora vigente, la documentazione

⁵⁴ Attività partigiana e situazione nella provincia di Udine, 22 marzo 1945, in Acs, Mi, Dgps, Attività ribelli, b. 15, fasc. "Udine".

⁵⁵ Aggiunta al rapportino sulla situazione politica, 5 dicembre 1944, in Acs, Spd, Rsi Carteggio riservato 1943-45, b. 12, fasc. "Venezia Giulia".

⁵⁶ Processo verbale d'istruzione sommaria, suor Teresa Lunardi, 5 maggio 1946, in Archivio di Stato di Trieste (d'ora in poi AsT), Cas, b. 23, fasc. 151/46.

relativa ai processi celebrati nell'immediato dopoguerra restituisce diverse decine di casi. La violenza di genere perpetrata dai fascisti si salda a quella politica e, come eredità di pratiche adoperate nei teatri bellici balcanici, sovietico e al confine orientale contro gli slavo-comunisti, diventa uno strumento di guerra nei rastrellamenti e di tortura nella repressione anti-partigiana⁵⁷.

Alcuni casi di violenze possono essere ricondotti ai rastrellamenti operati dalla Milizia per la difesa territoriale (Mdt) e dal Reggimento alpini Tagliamento (Rat), che nell'Ozak sostituiscono la Guardia nazionale repubblicana. Anche se spesso vi sono solo prove indiziarie, le sentenze delle Corti d'assise straordinarie (Cas) suggeriscono che i militi abbiano costretto con minacce o con la forza alcune donne a rapporti sessuali. Ciò avviene non solo durante le operazioni belliche, ma anche quando le vittime si trovavano a passare per le zone da loro controllate perché sfollate, in viaggio o in cerca di cibo⁵⁸.

Molto più rilevanti sono i crimini commessi dalla X Mas nell'operazione Achse. Dal novembre 1944 i fanti di marina si stanziavano tra i paesi di Meduno, Tramonti e Maniago; qui rastrellano la zona con i nazisti compiendo stragi, saccheggi e violenze. Dimostrando un contegno intimidatorio e arrogante che ha evidenti effetti negativi sulla popolazione locale⁵⁹, reclamano un ruolo di primo piano nella lotta anti-partigiana prima di essere trasferiti a Gorizia e venir poi allontanati dall'Ozak⁶⁰. A Maniago, la X Mas prende possesso dei locali della pretura e vi installa il proprio Ufficio informazioni che si distingue per le torture delle quali uno dei responsabili è il tenente Bertozzi. Partigiani e civili sospettati di collaborare con la Resistenza sono seviziati con metodi simili a quelli adoperati dalle altre bande. Molte donne sono tenute in ostaggio, interrogate e costrette a pulire le stanze coperte del sangue dei partigiani torturati. Ragazze e staffette vengono sottoposte a umiliazioni a carattere sessuale: sono denudate, tormentate con "pinzette per stringere i capezzoli, [con lo] strappo dei peli pube, [e con] carezze lascive"; vengono minacciate di essere morse dai cani o di essere seviziate con l'elettricità; alcuni militi tentano di usare violenza⁶¹.

Anche le bande ricorrono allo stupro⁶². Alcuni esponenti della "Spolero", na-

⁵⁷ Cfr. Irene Bolzon, *La Corte d'assise straordinaria di Trieste: una fonte per lo studio dei collaborazionismi e delle comunità giuliane nella transizione (1943-1947)*, in Ead., Fabio Verardo (a cura di), *Cercare giustizia. L'azione giudiziaria in transizione*, Trieste, Irsec Fvg, 2018, pp. 187-203.

⁵⁸ Sentenza n. 122, in AsU, Cas, b. Ec 1, Registro delle sentenze 1945.

⁵⁹ Rapporto sulla situazione militare n. 2, 31 gennaio 1945, in Acs, Spd, Rsi Carteggio riservato 1943-45, b. 29, fasc. "Gorizia".

⁶⁰ Stefano Di Giusto, *Operationszone Adriatisches Küstenland. Udine, Gorizia, Trieste, Pola, Fiume e Lubiana durante l'occupazione tedesca 1943-1945*, Udine, Ifsml, 2005, pp. 415-429.

⁶¹ Federico Maistrello, *La X MAS e l'Ufficio "I". Violenza tra le province di Treviso e Pordenone (1944-1945)*, Treviso, Istresco, 2018, p. 100.

⁶² La documentazione non restituisce informazioni sulla banda "Ruggiero" di stanza a Palmanova, una delle formazioni più attive nella pianura friulana. Eppure i suoi componenti praticano torture, anche a sfondo sessuale, come "stringere loro con pinze i genitali, [...] calpestare

ta come squadra autonoma nel Rat, nell'ampio margine d'arbitrio (anche criminale) esercitato, sono accusati di aver "arrestato delle ragazze commettendo delle violenze carnali e delle sevizie a loro danno"⁶³. Un paio di elementi della "Vettorini", che ha sede nella caserma Ettore Muti di Pordenone, si distinguono per ferocia e sono descritti come "violenti e brutali". Sino agli ultimi giorni del conflitto torturano per ottenere informazioni sui partigiani e sulle loro attività. I processi del dopoguerra fanno emergere il caso di una partigiana che viene percossa, denudata, ustionata su gambe, seni e cosce con un ferro rovente che le procura 29 cicatrici, mentre la moglie di un partigiano arrestato è trattata con modi "brutali e osceni"⁶⁴.

Quella operata dai fascisti non è una violenza indiscriminata, ma concentrata su precise tipologie di vittime: le donne considerate nemiche, come partigiane o staffette, o quelle che si devono far parlare a ogni costo. Il ricorso allo stupro accresce il terrore e diviene uno strumento di controllo del territorio, specie in pianura, anche se, a differenza di quelle perpetrate dai cosacchi, le violenze fasciste avvengono negli spazi chiusi e inaccessibili delle caserme e mai in luoghi pubblici. L'ostentazione della violenza, anche sui civili, sembra una peculiarità della X Mas. Tutti questi aspetti, connotati da un evidente arbitrio criminale, confermano la recrudescenza della violenza della guerra civile sin nelle ultime fasi del conflitto.

L'Ispettorato speciale di pubblica sicurezza di Trieste ricorre più degli altri reparti alla violenza sulle donne: sono diverse decine le vittime restituite dalla documentazione giudiziaria⁶⁵. Questo organismo è un ingranaggio importante nella macchina repressiva del regime. Rimane attivo dall'aprile 1942 sino alla fine della guerra (tranne tra l'agosto e il novembre 1943). Al suo vertice è Giuseppe Gueli, funzionario con una lunga carriera di "interventi straordinari" negli apparati repressivi che aveva preso avvio con la Prima guerra mondiale, era proseguita con la lotta alla mafia (coadiuvando il prefetto Cesare Mori) e aveva accompagnato la costruzione dello stato totalitario con esperienze in zone di confine delicate come l'Alto Adige e la Venezia Giulia, passando per la detenzione del duce al Gran Sasso⁶⁶.

L'Ispettorato speciale è costituito a Trieste perché, con l'apertura del fronte jugoslavo, l'occupazione di quei territori e la nascita della Resistenza, il capoluogo giuliano e la sua provincia diventano l'immediata retrovia del fronte. Per di più dal 1941 in territorio allora italiano operano partigiani appoggiati dalla

con scarpe chiodate varie parti del corpo": Sentenza n. 120, in AsU, Cas, b. Ec 1, Registro delle sentenze 1946.

⁶³ Dichiarazione di Teresa Michelizza, 11 giugno 1945, in AsU, Cas, b. Ed 20, fasc. 68/46.

⁶⁴ Sentenze n. 2 e n. 4, in AsU, Cas, Registro delle sentenze 1947.

⁶⁵ Almeno 25 sono i casi attestati in questo procedimento giudiziario. AsT, Cas, b. 23, fasc. 151/46.

⁶⁶ Vincenzo Coco, *Polizie speciali. Dal fascismo alla Repubblica*, Roma-Bari, Laterza, 2017, pp. 120-202.

popolazione slovena e croata⁶⁷. Compito dell'Ispettorato è contrastare le forze antifasciste slave con i metodi consolidati dagli anni Trenta e caratterizzati dalla segretezza, dalla dipendenza diretta dagli organismi centrali, dall'uso sistematico e arbitrario della violenza. La condotta degli agenti è spregiudicata: alla durissima repressione affiancano furti, saccheggi ai danni degli arrestati ed esecuzioni sommarie di partigiani.

Le donne diventano un bersaglio privilegiato, specie per contrastare la lotta partigiana in città e per il loro ruolo essenziale nell'organizzazione della rete antifascista. Non vengono distinte e trattate diversamente dai partigiani, dei quali sono mogli, sorelle o fiancheggiatrici⁶⁸. Vengono trattenute quando si recano a cercare notizie dei loro cari e sono sottoposte a lunghi interrogatori ai quali segue spesso la deportazione, anche quando sono solo "indiziate per attività comunista" o "assistenza ai partigiani" per aver dato loro ospitalità o aiuto. Colpendole i fascisti vogliono destabilizzare la struttura clandestina e arrivare ai vertici della Resistenza. Tali pratiche di polizia non cominciano con la guerra, ma poggiano su un repertorio di informazioni che il regime raccoglie da tempo: le donne più coinvolte hanno tra i 16 e i 50 anni, provengono dalla Venezia Giulia, dall'Istria, dalla provincia di Lubiana e da altre zone slovene e croate. In questo contesto la cesura dell'8 settembre segna un cambio di passo e l'estensione delle pratiche repressive al partigianato italiano, ma attesta allo stesso tempo elementi di forte continuità con il periodo precedente.

Un altissimo tasso di violenza si registra già nella primavera del 1943. A quel periodo risalgono le prime segnalazioni fatte pervenire al vescovo Santin e da questi al sottosegretario Guido Buffarini Guidi per porre fine alle sevizie. Mussolini ordina un'inchiesta che non giunge a risultati concreti; il vescovo viene accusato di aver "esagerato" e solo alcuni eccessi sono attribuiti a uno dei più zelanti collaboratori di Gueli, Gaetano Collotti⁶⁹. Quelle stesse denunce sono sporte anche alla fine del conflitto fornendo ai giudici elementi decisivi che inchiodano alle loro responsabilità i maggiori esponenti dell'Ispettorato. Ne è un esempio la dichiarazione resa dalla madre superiora delle suore in servizio presso le carceri femminili al pubblico ministero della Cas di Trieste:

Fin da quando si è istituito a Trieste l'Ispettorato di via Bellosguardo (15-6-1942) sono venute nelle carceri provenienti dalle celle di via Bellosguardo donne di ogni età sconvolte, terrorizzate, con la schiena, il petto e le gambe piene di ecchimosi vaste e di gonfiore. Esse mi narravano piangendo di essere state torturate e seviziate con la cassa di tortura dove le legavano

⁶⁷ Godazd Bajc, *Per una storia delle Resistenza al femminile. Appunti sul contributo alla lotta di Liberazione delle donne slovene e del circondario*, in Anna Maria Vinci (a cura di), *Il difficile cammino della Resistenza di confine*, Trieste, Irsml Fvg, 2017, pp. 157-180.

⁶⁸ Con queste qualifiche, e non con quella di partigiane, si presentano ai giudici della Cas di Trieste. Si tratta di donne che dimostrano di voler denunciare, forse anche perché politicizzate e sostenute dai Cln locali o dai partigiani jugoslavi.

⁶⁹ Cfr. Claudia Cernigoi, *La "Banda Collotti". Storia di un corpo di repressione al confine orientale*, Udine, KappaVu, 2017.

nude e le percuotevano brutalmente. Alcune hanno avuto emorragie ai genitali. Parlavano dopo di avere subito la tortura con la sedia elettrica.

Una di quelle donne era molto grave e fu ricoverata, in istato comatoso, con la Croce rossa all'ospedale. Non so se guarì o morì e non ricordo il nome.

[...] Ho saputo che qualcuna di quelle donne che era stata da noi, richiamata in via Bellosguardo o in via Cologna (non ricordo), si gettò dalla finestra per evitare le sofferenze delle reiterate sevizie e morì. [...] Le detenute del resto erano restie a parlare per timore del peggio⁷⁰.

Le detenute politiche sono dunque sottoposte a violenze “sistematiche”⁷¹. Queste pratiche consolidate rappresentano l'eredità della continuità di servizio dei perpetratori che, dopo l'8 settembre 1943, riprendono il posto occupato sino alla caduta del fascismo diventando zelanti collaboratori delle SS, cui l'Ispettorato è sottoposto dopo l'occupazione. Sono inoltre il frutto dei sistemi adoperati nel teatro balcanico, dei retaggi razzisti maturati nelle guerre fasciste e nella politica anti-slava cominciata nella Venezia Giulia ben prima del 1941⁷². La particolare crudeltà verso le donne, caratterizzata da un “di più” di violenza che dimostra sprezzo, l'ostentazione della mancanza di dignità e una mentalità maschilista e razzista che il fascismo ha nutrito, è dovuta anche al fatto che i membri dell'Ispettorato non le riconoscono come *vere* combattenti. Sembrano esserci pochi argini alle violenze, specie verso slovene e croate. Si intuisce la certezza dell'impunità, anche se i nazisti intervengono almeno in un'occasione per porre un freno agli abusi⁷³.

Le violenze sono continue e aumentano in concomitanza dei rastrellamenti e quando i nazi-fascisti si sentono vulnerabili. Questa violenza “a freddo” e chirurgica non è meno spietata e sadica ed è agita per alimentare il terrore. Non vengono risparmiate le più giovani, anche minorenni, che con lo stupro perdono la verginità o subiscono “atti di libidine contro natura”⁷⁴. Le violenze, spesso di gruppo, vengono reiterate sulla stessa vittima per più giorni con l'intento di minare la volontà e la possibilità di resistere. La documentazione restituisce un dettagliato repertorio di sevizie che fa sprofondare in un baratro d'orrore: la cosiddetta tortura della cassetta; minacce di violenza; strappo dei peli pubici; bruciature; bastonature; fustigazioni; uso della corrente elettrica; umiliazio-

⁷⁰ Processo verbale d'istruzione sommaria, suor Teresa Lunardi, 5 maggio 1946, loc. cit. a nota 56.

⁷¹ Verbale di dibattimento, testimonianza di padre Faustino Piemonte, 1° febbraio 1947, in AsT, Cas, b. 23, fasc. 151/46.

⁷² Cfr. per esempio Anna Maria Vinci, *Sentinelle della patria. Il fascismo al confine orientale 1918-1941*, Roma-Bari, Laterza, 2011; Eric Gobetti, *Alleati del nemico. L'occupazione italiana in Jugoslavia (1941-1943)*, Torino, Einaudi, 2013, pp. 79-110; Raffaello Pannacci, *L'occupazione italiana in Urss. La presenza fascista fra Russia e Ucraina (1941-1943)*, Roma, Carocci, 2023, pp. 257-286.

⁷³ Sigfrido Mazzuccato, capo polizia ausiliaria, è arrestato e deportato a Buchenwald (Sentenza n. 174, in AsT, Cas, b. 28, Camera di Consiglio).

⁷⁴ Verbale di dibattimento, testimonianza di Umberto De Giorgi, 6 febbraio 1947, in Ivi, b. 23, fasc. 151/46.

ni (denudamento, derisione, palpazioni e sputi o essere costrette a dormire nella latrina). Vi sono poi “altre cose immorali” delle quali molte donne non vogliono parlare “per vergogna”⁷⁵.

Le conseguenze sono devastanti. Diverse sono costrette al ricovero in ospedale e subiscono lesioni permanenti che impediscono loro di avere figli. Alcune lamentano stati confusionali, amnesie e gravi forme di debilitazione fisica e mentale dovute al trauma psicologico, altre tentano il suicidio. Vi sono poi conseguenze, se possibile, ancor più tragiche. Una donna viene ritrovata senza vita nei pressi del castello di Miramare dopo essere stata torturata e si segnalano altri tre casi di morti per suicidio dovute alle torture⁷⁶. Di molte non conosciamo il destino perché sono deportate e non fanno ritorno o perché si trovano oltre confine e le loro memorie non rientrano nella narrazione della Resistenza italiana.

La memoria

... [la paziente ha] provato molti spaventanti durante l'occupazione tedesco-cosacca che le provocano persistente stato nervoso che le prendeva soprattutto il cuore⁷⁷.

Tutte queste articolazioni della violenza sono connesse nella costruzione della memoria e delle pratiche di narrazione, rimozione e oblio successive al conflitto⁷⁸. In primo luogo va rilevato che un profondo silenzio caratterizza gli stupri commessi durante la guerra. Nella memorialistica vi è una completa rimozione di tali episodi. Non si tratta certo di una novità. Per le conseguenze che comportano a livello personale, familiare e sociale, è molto difficile trovare memorie di violenze sessuali e umiliazioni subite direttamente o inflitte a persone vicine o care. In ogni caso, non assumono una rilevanza centrale nei racconti, ma spesso vengono riferite “per inciso”⁷⁹. È interessante notare che questa modalità di memoria non subisce cambiamenti sostanziali neppure a partire dagli anni Novanta del secolo scorso, quando il dibattito pubblico e nuove leggi nazionali e internazionali aprono una profonda riflessione sul tema degli stupri⁸⁰.

⁷⁵ Ivi. Cfr. in particolare le testimonianze di Albina De Maitti, [Stanna] Ceschia e Caterina Malalan.

⁷⁶ Processo verbale d'istruzione sommaria, Gabriella Valetich, 8 novembre 1945; Lettera del procuratore generale di Trieste al procuratore della Cas di Trieste, 1° novembre 1945, in Ivi.

⁷⁷ AopU, Cartelle cliniche, b. 55, fasc. 10660.

⁷⁸ Cfr. Filippo Focardi, *Nel cantiere della memoria. Fascismo, Resistenza, Shoah, Foibe*, Roma, Viella, 2020; Gabriella Gribaudi, *La memoria, i traumi, la storia. La guerra e le catastrofi nel Novecento*, Roma, Viella, 2020.

⁷⁹ Chiara Venturoli, *La violenza taciuta*, in D. Gagliani et al. (a cura di), *Donne guerra politica*, cit., p. 111; Joanna Bourke, *Vergogna. Considerazioni globali sulla violenza sessuale*, Roma, Carocci, 2023, p. 185.

⁸⁰ Sull'evoluzione della legislazione cfr. Ilaria Boiano, *Un percorso attraverso la giurisprudenza dei sistemi regionali di tutela dei diritti umani*, in S. La Rocca (a cura di), *Stupri di guerra e violenze di genere*, cit., p. 113.

Poche tracce vi sono anche nella storiografia, almeno sino a tempi recenti⁸¹. Ne sono un esempio i riferimenti agli stupri perpetrati dai cosacchi che sono citati in molti testi in modo indiretto e talvolta con formule eufemistiche⁸². Anche le violenze fasciste e tedesche vengono spesso relativizzate e menzionate quasi esclusivamente per rendere manifesta la crudeltà delle torture. Spesso gli stupri sono attribuiti ai soli cosacchi da un lato per tentare di assolvere tedeschi e fascisti, dall'altro per procedere alla rimozione o all'accettazione di quanto accaduto.

Questi aspetti sono legati anche ai risultati deludenti dell'azione giudiziaria messa in atto contro i responsabili di tali crimini⁸³. I pochi processi celebrati dai tribunali cosacchi durante il conflitto non danno esiti concreti, ma colpevolizzano le vittime, nonostante le denunce e lo sdegno della popolazione. Dopo la guerra nessun cosacco è chiamato alla sbarra anche per le concrete difficoltà di identificare e rinviare a giudizio militari trasferiti in Austria a poi consegnati ai sovietici⁸⁴. Non risultano processi per stupri come crimine di guerra compiuti dai tedeschi, anche se la documentazione del cosiddetto "armadio della vergogna" contiene alcune notizie di questi episodi⁸⁵. Per i crimini commessi dai fascisti, la violenza sessuale viene inquadrata come un reato accessorio nella formulazione del reato di collaborazionismo, come dimostra in modo emblematico il processo ai membri dell'Ispettorato speciale di Trieste. Nonostante le molte denunce sporte, gli stupri sono considerati la punta dell'iceberg delle violenze commesse e non sostanziano pienamente le accuse di collaborazionismo politico, militare e di intelligenza con il nemico. Sulla scorta dei noti pronunciamenti della Corte di Cassazione, molti episodi non sono considerati "sevizie particolarmente efferate" e ciò consente l'applicazione dell'amnistia Togliatti⁸⁶. Eppure la gravità dei crimini è attestata in modo esplicito, a partire dai capi di imputazione. Nel processo contro Gueli, gli imputati vengono accusati al capo C di avere

⁸¹ Cfr. Patrizia Gabrielli, *Scenari di guerra, parole di donne. Diari e memorie nell'Italia della seconda guerra mondiale*, Bologna, il Mulino, 2007.

⁸² Ciò vale anche per le opere letterarie. Si veda la vicenda dello stupro e della morte di Alda, nel romanzo di Carlo Sgorlon, *L'armata dei fiumi perduti*, Mondadori, Milano, 1985. Poco più espliciti sono i riferimenti alle violenze in Bruna Sibille Sizia, *Una terra impossibile. Storia dell'armata cosacca in Friuli*, Doretti, Udine, 1956.

⁸³ Per una sintesi sui processi contro i crimini nazisti e fascisti cfr. Cecilia Nubola et al. (a cura di), *Giustizia straordinaria tra fascismo e democrazia. I processi presso le Corti d'assise e nei tribunali militari*, Bologna, il Mulino, 2019.

⁸⁴ Tale aspetto permette un confronto con gli esiti giudiziari delle violenze commesse dai *goumier* nel basso Lazio: cfr. Tommaso Baris, *Tra due fuochi. Esperienza e memoria della guerra lungo la linea Gustav*, Roma-Bari, Laterza, 2003, pp. 93-112; Gabriella Gribaudo, *Guerra totale. Tra bombe alleate e violenze naziste. Napoli e il fronte meridionale 1940-1944*, Torino, Bollati Boringhieri, 2005, pp. 510-573.

⁸⁵ Ne sono esempio gli eccidi di Mezzomonte e Avasinis: ApmVr, Procura militare di Padova, proc. 218/96; 1465/97.

⁸⁶ Cfr. Paolo Caroli, *Transitional Justice in Italy and the Crimes of Fascism and Nazism*, London, Routledge, 2022, p. 132.

in Trieste dal 15.11.42 alla fine di aprile 1945 quali componenti dell'Ispettorato di PS per la Venezia Giulia, in correttezza tra loro, e con abuso di poteri inerenti alle loro rispettive funzioni, maltrattato e seviziato con mezzi iniqui e vietati dalla legge i detenuti sottoposti alla loro autorità, cagionando ad alcuni di questi lesioni gravi e gravissime, tentativi di suicidio, in parte riusciti, nonché *commesso violenze carnali e atti di libidine violenti contro le donne* e precisamente Cotecchia, Miano, Perrone, Signorelli, e Brugnerotto *dimostrando speciale accanimento nel percuotere e torturare i detenuti, specialmente femminili, i cui nomi sono rimasti sconosciuti. Il Miano: percuotendo P. F., denudando e seviziando le minorenni P.V., S.A., B.S., S.N., [...]. Il Brugnerotto: percuotendo la F. in G. sebbene questa si trovasse nel quarto mese di gestazione, con conseguente aborto*⁸⁷.

Se gli imputati cercano di relativizzare le loro responsabilità dichiarando di aver agito per rappresaglia e solo contro i partigiani slavi, le modalità con le quali si celebrano i procedimenti penali non aiutano a fare chiarezza sul piano giudiziario rispetto alle singole responsabilità, come avviene per molti processi celebrati dalle Cas⁸⁸. Notevoli sono le pressioni mediatiche e politiche; in istruttoria e in dibattimento emergono episodi che non sono però contestati dal pubblico ministero. Alcune donne non sono esaminate in istruttoria e non compaiono al processo; altre manifestano una comprensibile reticenza a deporre in dibattimento, mentre altre ancora non vengono rintracciate perché residenti nella zona occupata dagli jugoslavi. Per tutte queste ragioni lo stupro non diventa un tema centrale nei processi per ricostruire la violenza nazi-fascista o sostanziare il reato di collaborazionismo. Molti episodi vengono così relativizzati e non portano a indennizzi o risarcimenti morali o materiali⁸⁹.

Altre pratiche di rimozione e oblio riguardano la dimensione del trauma e le conseguenze di breve e di lungo periodo che condizionano le esistenze delle vittime. A fronte di una scarsa documentazione, alcuni casi emersi dall'archivio dell'Ospedale psichiatrico provinciale di Udine gettano nuova luce su dinamiche a lungo rimosse. Le fonti restituiscono un linguaggio tecnico e restano laconiche, le origini dei sintomi di disturbi mentali sono liquidate in poche parole: "esaurimento generale in conseguenza delle vicende belliche", "paure durante rastrellamenti", "continuo passaggio di truppe", "condizioni di guerra" o, più generalmente, "dispiaceri", "preoccupazioni" e "spaventati"⁹⁰. Queste forme allusive sono impiegate anche quando si ravvisano forti indizi sul nesso tra patologie e azioni belliche, arresti o interrogatori legati alla repressione anti-partigiana. Una giovane donna è ricoverata per aver manifestato un profondo disagio dopo essere stata "presa dai Tedeschi in un rastrellamento e poi dai cosacchi"; i medici commentano: "*Influenze nocive* possono ricercarsi nelle pau-

⁸⁷ Capo d'imputazione, in AsT, Cas, b. 23, fasc. 151/46. I corsivi sono miei.

⁸⁸ Cfr. Andrea Martini, *Dopo Mussolini. I processi ai fascisti e ai collaborazionisti (1944-1953)*, Roma, Viella, 2019.

⁸⁹ Per un utile confronto cfr. Sonia Residori, *Sovversive, ribelli e partigiane. Le donne vicentine tra fascismo e Resistenza (1922-1945)*, Verona, Cierre, 2021, pp. 242-243.

⁹⁰ AopU, Cartelle cliniche, b. 51, fasc. 10115; b. 53, fasc. 10452, 10449, 10432; b. 55, fasc. 10626.

re subite durante l'invasione cosacca". Un'altra paziente comincia a dare "segni di allucinazione mentale" dopo essere stata arrestata e detenuta per 8 giorni. Un'altra donna viene accolta a seguito dei "*violenti traumi* psichici durante occupazione tedesca"⁹¹.

Le cartelle cliniche fanno comprendere che le violenze sono solo uno dei fattori che incidono sul disagio mentale. I traumi dovuti al contatto diretto con la guerra (rastrellamenti, stragi, deportazioni, incendi, ecc.) si intrecciano all'incapacità di elaborare il lutto (per la morte di mariti, figli e congiunti in guerra o in campo di concentramento), all'angoscia di non avere notizie di persone deportate, prigioniere o disperse, alle preoccupazioni per il sostentamento di familiari e alle condizioni di povertà o indigenza⁹². Si sommano i traumi derivanti dai bombardamenti e dallo sfollamento; pesano anche l'assenza di mariti, figli e parenti, le condizioni legate alla maternità o a situazioni complesse connesse alla presenza di figli illegittimi. Assumono rilevanza anche le delusioni sentimentali e la presenza di altre malattie, come quelle veneree, o di precedenti disturbi aggravati dal contesto economico-sociale, dall'alcolismo e da altre forme di dipendenza.

Questa documentazione, nella sua "burocaticità", è di grande rilievo perché dà conto della portata intima e delle laceranti ripercussioni fisiche, psicologiche e mentali causate dagli stupri. Se ne ricavano disturbi da stress post-traumatico, ansia, disagio, reazioni che compromettono i rapporti di coppia e familiari, rabbia, auto-colpevolizzazione, imbarazzo, umiliazione, rifiuto delle relazioni sociali e affettive. Emerge un quadro nel quale la cura o il sollievo dal disagio non sembrano quasi mai dare risultati apprezzabili, anche per le modalità di cura e l'attenzione riservata al tempo alle malattie mentali. E tali fattori incidono sulla costruzione di una memoria reticente rispetto alla dimensione del trauma causato dagli stupri.

Anche la complessa transizione dalla guerra alla pace contribuisce a stendere un velo d'oblio. Al confine orientale l'attenzione delle istituzioni centrali e periferiche viene assorbita dalle questioni poste dalla difficile ridefinizione dei confini e dalle crescenti tensioni e agitazioni politiche legate alle contrapposizioni dalla nascente Guerra fredda, con problemi anche nella gestione dell'ordine pubblico. Inoltre, la precaria situazione alimentare ed economica ostacola l'avvio della ricostruzione: inflazione, disoccupazione, larga diffusione di furti, rapine e violenze dovute anche alla circolazione di armi sono registrate come le criticità maggiori⁹³. Mentre le autorità religiose condannano il malcostume

⁹¹ AopU, Cartelle cliniche, b. 51, fasc. 10118; b. 56, fasc. 10890; Ivi, b. 55, fasc. 10691; AsU, Tribunale di Udine, Cancelleria civile, b. G 62, fasc. 96/46. I corsivi sono miei.

⁹² Si veda per esempio il caso di M. G., ricoverata per "umore depresso e idee suicide" causati dai rastrellamenti cosacchi, dalla morte del marito e da "fatiche eccessive" dovute alla misera condizione economica. AopU, b. 52, fasc. 10260.

⁹³ Acs, Mi, Dgps, Agr 1944-46, bb. 27, 35, 76, 146; Divisione affari riservati, Gabinetto 1944-45, b. 138.

portato dalla guerra e predicano il ritorno alla moralità, la memoria e il discorso pubblico non affrontano il tema degli stupri in modo esplicito; non vengono compiute indagini istituzionali per censire le violenze o per gestirne le conseguenze, mentre le donne che hanno subito gli stupri non entrano nel paradigma delle vittime del conflitto e non ricevono riconoscimenti o risarcimenti morali e materiali⁹⁴. Quelle stesse donne non pongono pubblicamente la questione della violenza subita⁹⁵. Quante si organizzano in associazioni come l'Unione donne italiane e il Centro italiano femminile intraprendono un percorso di emancipazione impegnandosi in attività assistenziali legate ai gravi problemi di sussistenza e alla definizione del nuovo assetto democratico; altre si uniscono in aggregazioni estemporanee nei singoli paesi e protestano essenzialmente per la carente distribuzione di viveri, sussidi e contro la disoccupazione⁹⁶.

Per queste ragioni, rimangono aperte molte questioni sul "dopo" che sono trattate con riluttanza o vengono completamente celate e rimosse dalla memoria sul conflitto. Tra queste vi sono la diffusione delle malattie veneree, gli aborti praticati dalle donne che hanno subito violenza e il destino dei figli nati in seguito agli stupri. Tali aspetti dimostrano la pervasività e la diffusione degli stupri perpetrati come strumento di guerra da nazisti, fascisti e cosacco-caucasici nell'Ozak. Violenze che, trasformando il corpo della donna in un ulteriore campo di battaglia nella repressione anti-partigiana, hanno strascichi lunghi e dolorosi.

⁹⁴ Negli stessi anni viene però monitorata attentamente la diffusione delle malattie veneree legate alla dilagante prostituzione clandestina. (Relazione mensile della Questura, 1° dicembre 1945, in Acs, Mi, Dgps, Agr 1944-46, b. 27, fasc. "Udine").

⁹⁵ Non vengono posti vettori di memoria come lapidi, targhe o monumenti che facciano esplicito riferimento agli stupri.

⁹⁶ Relazione mensile della Prefettura, 31 dicembre 1946, in Acs, Mi, Dgps, Agr 1944-46, b. 35, fasc. "Udine".